

L'embrione è già qualcuno

di Luigi Alici

in tivù di Mirella Poggiali

I quesiti referendari non sono un'eventualità indolore e ininfluyente sulla difesa della vita umana. È quindi comprensibile che argomentazione e razionale, sensibilità etica e fede cristiana si sommino in un'unica obiezione. Che conduce, data la posta in gioco, ad avvalersi del diritto di non voto

INSINTESI

1 Basta un ragionevole dubbio sulla liceità di interferire sul futuro e sulla crescita di una terza persona, l'embrione, per ribadire il valore della vita umana.

2 Se lo scopo dei referendum è giungere a una deriva libertaria, a maggior ragione è legittimo il non voto

I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

i referendum

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it

Per una coincidenza singolare, proprio nell'anno in cui sono in cantiere innumerevoli iniziative di bilancio e di verifica intorno al tema della laicità della politica, a quarant'anni dal Concilio, il panorama sociale e civile italiano è messo duramente alla prova dalla imminente consultazione referendaria, che vorrebbe abolire parti significative della legge 40/2004 sulla fecondazione assistita. La questione investe direttamente il valore della vita umana e la possibilità di riconoscerla o meno come principio vincolante della nostra civiltà: i quattro quesiti referendari, dichiarati ammissibili dalla Corte Costituzionale, rappresentano una eventualità indolore e ininfluyente, dinanzi alla quale non esistono obiezioni culturalmente dignitose, oppure c'è di mezzo qualcosa di più? E in questo caso le obiezioni provenienti dalla fede cristiana, in cui si riconosce la maggioranza del popolo italiano, non possono sommarsi a quelle che maturano sul terreno della argomentazione razionale e della sensibilità etica? Perché escludere che il valore antropologico della proposta cristiana possa essere confermato criticamente dalle scienze umane e naturali?

Nel segno della laicità, proviamo ad imboccare proprio questa seconda strada, segnalando almeno due motivi per non peggiorare la legge 40: motivi che non sono il frutto oscurantista di una ossessione cattolica, ma nascono sul terreno di una riflessione serena e civile. Per il primo motivo, mettiamola così: il minimo che si possa dire dell'embrione umano (ma proprio il minimo) è che sia "uno" che ha cominciato ad essere "qualcuno". Spingiamoci ancora più avanti: ammesso (e non concesso!) che questa affermazione non abbia un valore sostanziale, ma solo prudenziale, non basterebbe forse un "ragionevole dubbio" per farci fare un passo indietro? Il ragionevole dubbio (molto laico, del resto!) di "inter-ferire" sulla crescita e sul futuro di una terza persona non basta per tracciare una linea di demarcazione fra il lecito e l'illecito? Chi invece ritiene che l'identità personale dell'embrione sia controversa ha l'onere della prova: deve cioè introdurre un altro criterio di identificazione, meno "naturale" e più "artificiale", che sia esso stesso al di là di ogni ragionevole dubbio. Spostando sempre più avanti le lancette dell'orologio in cui "comincia" la vita umana, siamo proprio sicuri che l'abbandono dell'evidenza biologica, criticamente convalidata, in favore di compromessi puramente convenzionali, riduca questi margini di dubbio, anziché aumentarli, e quindi garantisca un fondamento certo e un consenso etico più diffuso? Siamo sinceri: in questi tempi non si sentono molti argomenti in tale direzione, mentre dilagano stereotipi libertari, presunti casi pietosi e denunce - davvero poco liberal - contro l'invadenza dei porporati. Un secondo motivo, ancor più generale, riguarda l'abuso di un luogo comune,

box Dialoghi, un contributo alla cultura firmato Ac



Dialoghi è la rivista trimestrale promossa dall'Azione cattolica italiana in collaborazione con l'Istituto "Vittorio Bachelet" e con l'Istituto "Paolo VI". È un contributo originale al cammino di evangelizzazione della comunità cristiana, al dialogo nella città degli uomini, a una elaborazione culturale aperta e rigorosa. La rivista sostituisce le due riviste culturali dell'Azione cattolica *Presenza pastorale* e *Orientamenti sociali* integrandone obiettivi e argomenti. Il direttore, Luigi Alici (nella foto), è docente di Filosofia morale presso l'Università degli studi di Macerata. È da un suo editoriale, quello pubblicato da *Dialoghi* sul numero 1 del 2005, che sono tratti gli stralci pubblicati in questa pagina.

ormai considerato intoccabile come un vero e proprio tabù; lo si potrebbe formulare così: "Se tu non vuoi..., perché devi impedire che io possa...?".

Sembra questo il pilastro su cui si costruisce ogni deriva libertaria. Ebbene, se a questa affermazione non si potesse opporre nessuna obiezione di principio, allora non resterebbero che le voci confessionali delle chiese, portatrici di una nobile, ma anacronistica religione di nicchia, recalcitranti dinanzi ad ogni strappo della secolarizzazione. Ma è proprio vero che trasformare in opzioni dei vincoli fondamentali che compaginano

per voi

Poster & copie nei vostri convegni

«**V**orrei ricevere se possibile il materiale informativo da proporre al nostro convegno sulla procreazione assistita». È la richiesta - prontamente soddisfatta dalla nostra segreteria - che ci è giunta ieri da Maurizio Semiglia, di Taggia (Imperia), vicepresidente diocesano di Azione cattolica. Il nocciolo è questo: abbiamo faticato per organizzare al meglio un incontro di approfondimento a Sanremo l'8 aprile (il programma è nell'«agenda» di pagina 2), ma ci manca ancora qualcosa, diciamo quei due poster che dite di poter inviare a chiunque li chieda nella stessa busta del modulo attraverso il quale si possono richiedere copie di *Avvenire* con *è vita*. Tra email e telefonate, le idee per usare il materiale che inviamo gratis a casa vostra, se lo desiderate, si stanno moltiplicando. Sarebbe interessante ricevere qualche vostro resoconto (anche fotografico) sull'uso del nostro materiale, in modo da far circolare idee, no? Per avere la nostra busta, intanto, scrivete a vita@avvenire.it o telefonate allo 02.6780343 (orario di ufficio).

la convivenza sia socialmente irrilevante e possa essere contrastato solo da una cultura illiberale?

Rendere facoltativa la monogamia allarga semplicemente il paniere delle opzioni, o, al contrario, equivale di fatto ad introdurre la poligamia? Privatizzare i vincoli paesaggistici, l'istruzione scolastica obbligatoria, la cartamoneta, il divieto di praticare la tortura su un consenziente non cambia drasticamente il "paesaggio morale" in cui una società si riconosce se non vuole cadere nell'anomia? Se è questa la posta in gioco, sarà bene ricordare che la Costituzione parla di "dovere civico" solo per l'esercizio di voto (art. 48), mentre ammette per la materia referendaria, che diventa oggetto di consultazione per iniziativa popolare, un doppio quorum (art. 75): prima si verifica se ha votato la maggioranza degli aventi diritto, poi si contano i sì e i no; in questo modo alla maggioranza dei non votanti (solo per i referendum, si badi bene) viene riconosciuto il potere democratico di invalidare il peso dei voti espressi.

Di conseguenza, appare perfettamente legittimo avvalersi, in forme civili e motivate, dell'opportunità del non voto; se esiste un modo lecito ed efficace per realizzare uno scopo buono, perché vi si dovrebbe rinunciare? Qual è, in fin dei conti, il cattolico adulto? Quello che valuta responsabilmente la posta in gioco e non si lascia suggestionare da nessuna sindrome adolescenziale, per cui un figlio sarebbe disposto a fare quello che i genitori pensano solo a condizione che essi non lo dicano.



dichiarazioni di voto

Chi va, chi non va, chi non ha capito ma parla lo stesso

«**H**o deciso di non andare alle urne».

Francesco Giro, esponente di Fi, 18 marzo.

«Aderisco alla linea del "non voto"».

Teresio Delfino, sottosegretario alle Politiche agricole, 18 marzo.

«Quanti, come me, hanno anticipato da tempo la propria determinazione a recarsi alle urne per dare ad ognuno dei quattro distinti quesiti quattro distinte risposte, nel riconfermare la propria scelta traggano occasione per riconoscere la legittimità della altrui scelta di astenersi».

Arturo Parisi, presidente dell'assemblea federale della Margherita, 18 marzo.

«Esprimerò quattro "sì" convinti».

Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, Corriere della Sera, 19 marzo.

«Questi temi non devono essere risolti con un referendum, per questa ragione, e non nel merito della norma, mi asterrò».

Carlo Scognamiglio, ex presidente del Senato, 19 marzo.

«Il Pri ha dato indicazione di votare "sì". Ma ognuno, in queste materie, ha libertà di

coscienza».

Giorgio La Malfa, leader del Pri, 19 marzo.

«Ho cambiato idea. Non parteciperò al referendum».

Giulio Andreotti, senatore a vita, Corriere della Sera, 20 marzo.

«Ho deciso di astenermi non tanto per obbedienza alla Chiesa quanto perché credo che sia la scelta migliore».

Alberto Monticone, senatore della Margherita, Corriere della Sera, 20 marzo.

«È necessario non votare, se si vuole difendere la vita».

Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, 21 marzo.

«Non andrò a votare. Mi pare giusto poter esprimere la propria volontà, come mi auguro farà la maggioranza degli italiani, con l'astensione».

Enrico La Loggia, ministro per gli Affari regionali, 21 marzo.

«Il "non voto" difende la vita».

Olimpia Tarzia, responsabile famiglia Udc, 22 marzo.

«Sono sempre più convinto che la scelta migliore sia l'astensione».

Maurizio Lupi, deputato Fi, 22 marzo.

«L'astensione è costituzionalmente legittima e personalmente la condivido».

Giuseppe Fioroni, componente dell'esecutivo della Margherita, 22 marzo.

«Più che l'obbedienza alla Chiesa per me vale il fatto che bisogna andare a votare».

Antonio Tomassini, presidente della commissione Sanità del Senato, la Repubblica, 23 marzo.

«Non andrò a votare».

Mino Martinazzoli, ex segretario del Ppi, Corriere della Sera, 23 marzo.

«Da mesi sono per il "non voto"».

Carlo Giovanardi, ministro dei rapporti con il Parlamento, 23 marzo.

«Andrò a votare, anche se tra i quesiti ne condivido alcuni, mentre su altri non sono d'accordo».

Alessandra Mussolini, leader di As, 23 marzo.

«Andrò a votare e voterò "sì", perlomeno a due quesiti».

Gian Paolo Landi di Chiavenna, deputato di An, 25 marzo.

(a cura di Pierluigi Fornari)

Scalfari? Per ora scalfisce poco

Nelle inconcludenti apparizioni del tema "fecondazione assistita" in tivù, finora superate da quelle del tema "referendum", si è ritagliato uno spazio di pochi minuti RaiSat Extra su Sky, in *La scalfittura*, trasmissione serale del giovedì in cui Eugenio Scalfari, eretto dietro la sua scrivania, dialoga con un Paolo Franchi rilassato e ironico, che gli fa da spalla e da sponda. Mezz'ora di dichiarazioni mascherate da colloquio, in cui Scalfari ha esordito, premettendo i richiami alla «doverosa prudenza», sulla presenza «tambureggiante» del cardinale Ruini e del suo invito al non voto. «Proprio la Chiesa - ha dichiarato Scalfari - tende ad alimentare nella pubblica opinione, che giudica a lume di buon senso - un buon senso che non sempre lo è - una convinzione che entra nello specifico della tematica politica, in cui essa non dovrebbe entrare». Perché, secondo il fondatore di *Repubblica*, la Chiesa e lo Stato sono entità sovrane e autonome e a ciascuna di loro è riservata una sfera di influenza: il problema dell'astensione compete all'autonomia degli elettori. Franchi concorda, accennando con tono significativamente irridente all'embrione che è vita. Scalfari continua: «Non capisco come mai i cittadini cattolici non vedano che la Chiesa prescrive i loro comportamenti e lede la loro autonomia». Poi i due citano con stupore Andreotti, che ha cambiato idea e si asterrà, e Martinazzoli «cattolico tormentato per definizione», anch'egli deciso ad astenersi, e Scalfari dà avvio a una teorizzazione sul libero arbitrio, che la gerarchia ecclesiastica impedirebbe: «Il libero arbitrio è totale o non è tale», scandisce, mostrandosi poi stupito visto che «la Chiesa combatte per la libertà». Più che ovvio, poi, il riferimento a Giovanni Sartori e alle sue riflessioni sull'embrione e su San Tommaso, che Scalfari dottamente riprende e spiega, citando le varie fasi della vita nella sua manifestazione vegetale, animale e umana. Intanto una digressione sul caso Terri Schiavo (Scalfari si dichiara contrario a interrompere la sua vita, sia pur vegetativa) sposta il discorso sull'eutanasia, illustrata sbrigativamente, con i dati che si sovrappongono con troppo facile mescolanza, privando il colloquio della necessaria linearità. Sia Franchi sia Scalfari, salutano, si annoverano «fra quelli che non credono», precisazione forse non indispensabile ma onesta: e il discorso finisce lì, lasciando in sospenso approfondimenti certamente più notevoli. Perché è troppo facile, di fronte a temi di tale portata, esaurire l'argomento con semplificazioni risapute e spostare il tema dalla questione in sé - i contenuti della legge - al rapporto fra Chiesa e Stato, facendo diventare politica - e niente più - una problematica che tocca ognuno nelle sue profonde convinzioni circa l'esistenza e il suo significato.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e dei referendum è per giovedì 31

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483